GIACOMO FILIPPO GENTILE PATRIZIO GENOVESE PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA...

Jacopo Filippo Gentile

LETTERA PASTORALE
PELLA
QUARESIMA
1853

GIACOMO FILIPPO GENTILE

PATRIZIO GENOVESE

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI NOVARA

PRELATO DOMESTICO DI S. S. ED ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ELEMOSINIERE DI SUA MAESTÀ

PRINCIPE DI S. GIULIO, ORTA E VESPOLATE

CAV. GRAN CROCE DECORATO DEL GRAN CORDONE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO

Al dilettissimo Clero e Popolo della Città e Diocesi

Il tempo della S. Quaresima non a caso od inutilmente si chiama tempo di accettazione e di salute ([1]). È in questo che in un modo speciale la mistica verga percuote a spessi colpi la rupe, da cui spicciare si vedono acque abbondanti: è in esso che la grazia di Dio riporta d'ordinario i trionfi più belli, mentre peccatori rotti ad ogni disordine, incalliti nel vizio ritornano indietro dalle torte lor vie ed accettati sono nell'ampio seno delle divine misericordie. La legge del digiuno e dell'astinenza così potente ad imbrigliar le passioni, la spada a doppio taglio della divina parola, che s'interna fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle congiunture e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri e le intenzioni del cuore, le più frequenti istruzioni dirette a ricordare i particolari doveri, l'esercizio assiduo dell'orazion pub-

([1]) S. Leo Serm. 4. de Quadrag.

blica, le divote e sempre imponenti cerimonie della Chiesa, la memoria infine e la meditazione più intensa dei patimenti e della morte del nostro Prototipo Gesù Cristo, tutto esercita sull'uomo una forza siffatta, cui mal resistere saprebbe, che affranca ed assolda il giusto nella virtù, riduce a pentimento il peccatore, desta in tutti la fede, e ravviva quella pietà, che è utile ad ogni cosa, e che sola ebbe promessa di felicità per la vita presente, e per quella che aspettiamo nella eternità. Ed ecco il perchè, F. D., riescer deve sempre dolcissimo il pensiero del ritorno della Quaresima ad un sacro Pastore, il quale non potrebbe nulla desiderare più ardentemente che la salute delle anime alle sue cure affidate. Egli è vero però, che ostacoli gravissimi bene spesso si oppongono a quel bene che a ragione aspettare si dovrebbe, e che uomini di guasta mente, direbbe l'Apostolo, e reprobi riguardo alla fede sorgono per resistere alla verità, ed osando forse farla perfino da dottori e da maestri in religione senza averne alcuna missione ad altro non mirano che a staccare i fedeli dal centro della Cattolica unità, affinchè quai fanciulli portati quà e colà da ogni vento di dottrina per i loro raggiri ed astuzie sieno finalmente ridotti all'eterna rovina. Ma deh! faccia Iddio per tratto di sua misericordia, che arrestato sia l'impeto della fiumana che fuori gittò, per servirmi delle parole dell'Apocalisse [1], quel dragone che tanti mali minacciava alla terra, e che di tutti coloro, che in ogni tempo osarono levarsi contro la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, diciamo con S. Paolo: non andranno avanti, conciossiachè si farà manifesta la loro stoltezza: *Ultra non proficient, insipientia enim eorum manifesta erit omnibus* [2].

(1) C. 12. 15. (2) 2. Tim 3. 9

Nel desiderio però che sento per misericordia di Dio di compiere nella mia debolezza il dovere strettissimo di mettervi in guardia dagli agguati degli empj, mi parve in oggi opportuno il ricordarvi la dottrina della nostra Madre la Chiesa sopra di alcuni punti tolti a' di nostri maggiormente di vista dai libertini per osteggiarli. Io non potrò diffondermi in molte parole volendo più cose accennare in una sola lettera, ma i Predicatori della Quaresima ed in ispecie i RR. Parrochi svolgeranno secondo il bisogno la materia che per particolari ragioni dev'essere più di frequente predicata ai popoli. Ponete mente, F. C., essere dottrina della Chiesa Cattolica quella che a voi si annunzia, e quindi badate, vi dirò coll'Apostolo, di non rifiutare colui che parla, imperocchè se tanti per aver rifiutato colui che loro parlava sopra la terra non ebbero scampo, molto più voi volgendo le spalle a Lui che ci parla dal Cielo: *Videte ne recusetis loquentem. Si enim illi non effugerunt, recusantes eum, qui super terram loquebatur: multo magis. nos, qui de cœlis loquentem nobis avertimus* [1].

LA SANTA CHIESA

Gesù Cristo ha fondato la sua Chiesa visibile in terra: *Ædificabo Ecclesiam meam* [2]. Egli ha promesso che starebbe con esso Lei fino al più tardo tramonto dei secoli: *usque ad consummationem sæculi* [3]: che le forze dell'inferno non sarebbero per prevalere giammai contro la medesima: *portæ inferi non prævalebunt adversus eam* [4].

I primi che al tempo stesso degli Apostoli osarono

[1] Ad Hebr. 12. 24.
[2] Math. 16. 18.
[3] Math. 28. 20.
[4] Math. 16. 18.

opporsi agli insegnamenti della Chiesa fondata da G. Cristo furono dagli Apostoli medesimi chiamati col nome di eretici, che vuol dire nemici della Dottrina di Gesù Cristo *Hæreticum hominem... devita*, scriveva S. Paolo (¹).

Le prerogative assegnate da Gesù Cristo alla sua Chiesa visibile sono principalmente *l'Unità*, la *Santità*, la *Cattolicità*, e *l'Apostolicità*, come professiamo nel Simbolo Costantinopolitano. La *perpetuità* ed *indefettibilità* sono guarantite alla sua Chiesa dal divino Fondatore; è vera bestemmia il dire, che la Chiesa di Gesù Cristo sia mai stata coll' andare dei tempi oscurata, vulnerata, e guasta nei suoi dogmi, nella sua morale, e nelle altre sue prerogative essenziali, e che perciò abbia potuto o possa di presente abbisognar mai di riforma su tali punti. Sarebbe bestemmia il dirla invecchiata, snaturata, non più adattata ai tempi che corrono. E chè? Sarà adunque la Chiesa Sposa immacolata di Gesù Cristo senza ruga e senza macchia come la chiama l Apostolo, maestra infallibile, e sempre coerente a se stessa, che dovrà attemperarsi ai tempi, e non dovranno invece i tempi attemperarsi alla Chiesa?

Alla sola Chiesa Romana convengono i caratteri, che fanno conoscere e distinguere la vera Chiesa fondata da Gesù Cristo. Essa è *una*, perchè sotto il Governo d'un Dio uno non può esservi che un solo simbolo, una sola legge, un solo culto, una Religione sola. Essa è *santa* per la sua unione in Gesù Cristo, per i doni che in Lei diffuse lo Spirito santificatore, per i Sacramenti, dei quali è dispensiera ad un tempo e partecipe. Essa è *Cattolica*, perchè essa sola porgere può l imponente e maestoso spettacolo

(¹) Ad Tit. 3. 10

di più centinaia di milioni d'uomini sparsi sopra la superficie del globo in immense distanze di terra e di mare, differenti per indole, per costumi, per lingua, e che intanto professano uno stesso simbolo, osservano una stessa legge, offrono a Dio un sacrificio medesimo. Essa è infine *Apostolica* per la professione della Fede che ebbero gli Apostoli, e per la successione non mai interrotta dei pastori, che loro tennero dietro, e di Pietro loro capo. La sola Chiesa Romana pertanto è la sola vera, e chi è fuori del suo grembo è fuori dell'arca, in cui solo si può ottenere salvezza dall'universale naufragio; i Luterani, i Calvinisti, i Valdesi, e le sette tutte protestanti essendo in opposizione alla Chiesa Romana son fuori della vera Chiesa di Gesù Cristo: e basta volger la mente alla loro origine, alle storiche loro variazioni in materia di fede e di morale per conoscere evidentemente la loro falsità.

Gesù Cristo ha stabilito la sacra missione e successione gerarchica dei Pastori alla sua Chiesa, perchè sia visibile sulla terra, ed ha costituito a Capo della Chiesa stessa ed a suo Vicario in terra S. Pietro: *Tu es Petrus et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam* (¹) e gli Apostoli lo riconobbero sempre per tale; ma non immune però dalla morte dovea Pietro avere un successore fino alla fine del mondo e questi non è altro che il Romano Pontefice.

IL ROMANO PONTEFICE

Pietro vive nei suoi successori (²): Pietro parla per bocca del Romano Pontefice (³): dove è Pietro ivi è la

(¹) Math 16, 18 (²) Conc Eph, Act 3.
(³) Conc. Calc. Act. 2.

Chiesa [1]: il Papa e la Chiesa sono la stessa cosa [2]: così parlano del Romano Pontefice i Concilii Generali, ed i Sacri Dottori.

La primazia di onore non solo, ma anche di vera giurisdizione sopra tutta la Chiesa militante è nel Romano Pontefice di diritto divino: *Pasce agnos, pasce oves* [3]: cioè i Pastori e la greggia: così Gesù Cristo a S. Pietro. Egli comparisce difatti sempre distinto dagli altri discepoli, ed oltre il cangiamento del nome così espressivo, che in lui solo avvenne [4], egli è a tutti preferito in molte occasioni [5]. Gesù Cristo non ha mai dato alla sua Chiesa altro Capo visibile fuori del Vescovo di Roma successore di S. Pietro: dunque chi non è col Papa, non è colla Chiesa, ed un errore troppo grave sarebbe il dire che anche nelle cose di Religione e di Fede, non che di ecclesiastica disciplina la giurisdizione del Papa per quei cristiani cattolici che non vivono sotto il suo potere temporale, sia giurisdizione di Principe estero, e di Corte o Potenza straniera.

La guerra che alla primazia del Romano Pontefice è mossa dalla propaganda protestante mira a rompere l'unità di dottrina e di reggime, ad annientare quel centro, che Gesù Cristo ha stabilito per la conservazione della sua Chiesa sulla terra. La verità di una siffatta asserzione è luminosamente provata, dice il gran Vescovo S. Alfonso M. de Liguori, dalla Storia delle eresie antiche e moderne [6]. Il perchè ogni fedele, che voglia tale conservarsi, deve sommo rispetto, ossequio, sommissione, obbedienza al Romano Pontefice, successore di S. Pietro,

[1] S. Ambros. in Ps. 40.
[2] S. Franc. Sal.
[3] Joan. 21, 15, 17.
[4] Joan. 1, 42.
[5] Ibid. 13.
[6] Storia delle Eresie.

Vicario di Gesù Cristo, Maestro universale, Pastore supremo, Dottore e Capo di tutta la Chiesa, e gravemente peccherebbe chi con fatti, con parole, o con iscritti mancasse ad un dovere di tanta importanza. Io non negherò già, diceva un distinto scrittore dei nostri giorni, che nel volgere dei tempi non abbia mai occupata l'augusta Sede di Pietro un meno degno Pontefice. Ella fu una dura prova, cui Dio volle sottoporra la sua Chiesa, dalla quale però come d'ogni altra uscì vittoriosa e pura. Ma raggranellare studiosamente i difetti di pochi assai, e menarne poi tanto chiasso e rumore senza rammentare frattanto le doti specchiatissime, la sapienza, le virtù luminose, la santità di tanti e tanti serbò sempre giudicata mala fede da ogni uomo sincero. E poi chi non sa, esclama S. Leone, non venir meno la dignità per la miseria di colui che succede: *cujus dignitas in indigno hæ ede non deficit* (¹)?

LA FEDE E LE BUONE OPERE

I veri Cristiani riconoscono bensì la norma della loro credenza e del loro operare nella parola rivelata di Dio; ma questa parola non la ricevono già dalla privata interna inspirazione, nè da altro che dalla voce e dalla mano della loro unica maestra la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, alla quale solamente Gesù Cristo ha conferito il Santo suo Spirito, che la illuminasse e la dirigesse fino al terminare dei secoli. Questo magistero è infallibile; la Chiesa è chiamata dall'Apostolo *colonna ed appoggio di verità*, e se fosse altrimenti, resterebbe fallita

(¹) Serm 2, in anniv assumpt suæ

la promessa del Divino suo Fondatore, della perenne sua assistenza. Il contrario sistema dei Protestanti, che insegna essere regola della Fede lo spirito privato, ripugna alla sana ragione, apre la via ad ogni errore e strascina per ultimo all' empietà, all' ateismo. Tolta l' idea d' una divina e perciò infallibile autorità nelle cose di religione trionfa necessariamente, o C. l' insubordinazione, lo scisma, l'incredulità, la confusione, ed ogni disordine; ed eccovi la meta delle riforme eretiche, delle bibliche società, della propaganda protestante dei nostri tempi.

Avendo gli eretici nella stoltezza de'loro pensamenti negata nell' uomo la libertà dovettero per conseguenza negare la necessità ed il merito delle buone opere: poichè dove non è libertà, ivi non può essere merito nè demerito, nè lode, nè biasimo, nè ricompensa, nè punizione. Non basta però no all' uomo che retta sia la sua fede, se insieme rette non sono le opere. L' uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa ed informe, ma richiedonsi ancora le opere di virtù. Gesù Cristo infatti, notò S. Girolamo, verrà a costituire nel dì del giudizio sulle opere la sentenza di premio o di condannazione di ognuno [1]. La fede senza delle opere non può salvar l' uomo nel giudizio di Dio, e se queste opere buone sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina e della carità diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che è stato a noi dato, come frutti appunto della grazia non possono essere se non gradevoli a Dio, e quindi come tali meritevoli di premio e di mercede; il perchè il Concilio di Trento ha definito a ragione la vita eterna essere una grazia ed insieme una ricompensa [2]. Le opere sono pro-

[1] Math. 25, 35 [2] Sess. 6, c. 16

dotte dal libero arbitrio, e dalla volontà dell'uomo, mossa però, innalzata, e confortata dall'ajuto celeste, il quale fa che noi operiamo il bene che è utile per la vita eterna, del quale bene saremmo assolutamente incapaci senza il soccorso e l'ajuto di Dio. Gli eretici degli ultimi tempi, (e tolga Iddio che non ve ne siano anche di presente) sotto lo specioso pretesto di riformare, com' essi bestemmiano, e ritornare all'antica sua purezza la Chiesa, si levarono a combattere la necessità delle opere buone per l'eterna salvezza, venendo con questo a contradire ad una verità insegnata nel modo il più luminoso, quasi si direbbe, in ogni pagina della Divina Scrittura. Essi però non fecero che imitare i Simoniani, dei quali ci parla S. Ireneo [1], e promuovere una dottrina perversa, grida un famigerato Protestante medesimo [2], che apre la porta ad ogni disordine, ed alla quale opporre si deve ogni uomo, che ami la pietà e la salute del prossimo. Quest' errore fu più che sufficientemente combattuto da S. Agostino, il quale mettendo in chiaro lume la verità cattolica prevenne e confutò tutti i sofismi degli antichi e moderni eretici.

I SANTI SACRAMENTI

Non è cosa di poca importanza, come diceva un eretico [3], il conoscere il vero numero dei Sacramenti; è cosa anzi importantissima di non ignorare alcun di quei segni sensibili o riti esteriori stabiliti da Gesù Cristo per santificare le anime nostre e per comunicare le sue grazie agli uomini ben disposti. La Chiesa Cattolica ne riconosce sette, nè più, nè meno, come ha definito il Concilio di Trento [4]. La Scrittura e la S. Tradizione ci somministrano le prove più irrefragabili della loro divina instituzione.

[1] Lib. 1, 20. [2] Grozio. [3] Dalleo. [4] Sess. 7, Can. 1.

Io non ispenderò qui molte parole per trattenervi sopra il Sacramento del Battesimo, di cui tuttavolta, dice il Catechismo Romano, si vuole che i Fedeli abbiano una seria e piena cognizione, siccome di quel Sacramento che ci porta ad essere figliuoli della Chiesa, e ci mette in istato di ricevere gli altri Sacramenti. Non vi tratterò della Cresima, che luminosamente risulta dagli Atti Apostolici ([1]), ed alla quale conviene tutto quanto richiedesi per costituire un vero Sacramento. Non mi fermerò sopra il Sacramento della SS. Eucaristia, che adorar dobbiamo colla più profonda venerazione, meraviglia di tutte la maggiore, e che contiene l'autore stesso della grazia e dei Sacramenti. Non vi parlerò dell'Estrema Unzione, di cui espressamente fa cenno nella sua Cattolica S. Giacomo, e della quale scrivendo S. Agostino « bisogna, dicea, che il malato riceva l'Unzione, di cui parla la S. Scrittura, e meritare così il sollievo e la remissione dei peccati » ([2]); non infine dell'Ordine, dal quale dipendono, nota il Catechismo R., tutti gli altri Sacramenti, parte dei quali non possono essere nè operati, nè amministrati senza di questo, o mancano di quelle cerimonie solenni e culto religioso che loro si conviene. Scrivendo di questo Sacramento l'Apostolo esortava il suo Timoteo a ravvivare in se stesso la grazia dello Spirito S. conferitagli mediante l'imposizione delle mani: *admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum* ([3]). Nei pericolosi tempi che corrono, volgete più attento lo sguardo ai Sacramenti della Penitenza e del Matrimonio. Non v'ha peccato commesso dopo il Battesimo, che non si possa rimettere nel Sacramento della Penitenza, cui a ragione si dà

([1]) Cap. 8. 17. ([2]) Serm. de Temp. ([3]) 2, 1, 6.

dall'ecclesiastica tradizione il nome di seconda tavola dopo il naufragio. Gesù Cristo autore della grazia e di tutti i Sacramenti ha instituito pur quello della Confessione di tutte le colpe, e questa Confessione è necessaria di diritto divino a tutti coloro che ebbero la disgrazia di cadere dopo il Battesimo in grave peccato. *Universa Ecclesia*, così il Concilio di Trento, *semper intellexit institutam etiam esse a Domino integram peccatorum Confessionem, et omnibus post Baptismum lapsis jure divino necessariam existere* [1]. Ella è una falsità ed esecranda bestemmia degli eretici e dei miseredenti del giorno il chiamare la Sacramental Confessione una invenzione o meglio una speculazione Clericale [2]. L'istituzione del Sacramento è fondata, e basata sulla parola di Gesù C. [3] che non vien meno giammai. e l'uso che i Fedeli ne fecero ad onta degli sforzi di tanti che furibondi gli si scagliarono contro, ha potuto reggere a tutti gli urti del tempo, e mostrarsi una pratica costante di tutti i luoghi, a favore di tutti, purchè profittare ne vogliano colle dovute disposizioni. E che? dicea fino da'suoi tempi S. Agostino, dunque avrà G. C. nella infinita sua sapienza comunicato alla sua Chiesa il gran potere di assolvere e di legare senza utilità, senza oggetto? *ergo sine causa dictum est; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, et quorum retinueritis retenta sunt? ergo sine causa datæ sunt claves Ecclesiæ Dei?* [4] No, no: Gesù Cristo ha costituiti i Sacerdoti suoi Vicarii come presidi e giudici delle coscienze, ed essi dovendo pronunciar la sentenza di assoluzione o di condanna, a loro presentare si

(1) Sessione XIV. c. 5.

(2) V. *Errori del Desanctis sul domma della Confessione confutati dal Teologo Negri* etc. Torino 1853.

(3) Joan. 22. (4) Serm. 49. Lib. 50 Hom.

devono poveri e ricchi, Vescovi, sacerdoti e laici, regnanti e sudditi, uomini di toga e di spada, ignoranti e saputi, se amano risorgere dai loro peccati, e dalle parole dell' inviato e rappresentante Gesù Cristo medesimo ottenere questa salute che indarno potrebbero altrove sperare.

Ma chi saprebbe poi ridire abbastanza i vantaggi che arreca il Sagramento della Confessione all'uomo, o si consideri isolato in se stesso, o rispetto alla società in mezzo alla quale egli vive? Il cuore del peccatore è come un mare allorchè si leva in tempesta, dice il Salmista, nè mai saprebbe tranquillar se medesimo, se non ricomponendo quell' amicizia che sgraziatamente ruppe con Dio. Dica ora però egli stesso, se pure è di tanto capace, quale sia stata la calma, la tranquillità, la pace, la dolcezza, da cui fu tutto compreso allorquando mosso dalle attrattive della grazia trionfatrice di Dio a Lui ritornò prostrandosi pentito a piè del Sacro Ministro?

Se il tetro e spaventoso pensiero di aver peccato turba, agita, toglie ogni pace e tranquillità, se l' uomo è fatto per Iddio, ed indarno spera quiete e riposo finchè al suo possesso non giunga, deh, quale non sarà il conforto di chi riconosce di avere altra volta ritrovata l'oggetto d'ogni suo bene, e che solo può formare la piena e compiuta sua felicità? Il peccatore avea in seno, dice S. Agostino, un mortale veleno, che ad ogni tratto gli arrecava strette crudeli di morte, ma appena versò la piena dei suoi dolori ad un sacro Ministro, che per lui divenne il vero amico e compagno, tostamente potè fuori cacciare la causa di tutte le sue ambasce, e tergere così una volta quelle lagrime che cotanto amareggiavano i suoi giorni. Fu allora che meglio imparando a regolare se

stesso, tanti beni ne derivarono anche ai suoi simili. E chi non sa infatti i reali e grandi vantaggi che tutto giorno apporta alla società il Sacramento della Penitenza? Quanti sdegni per essa calmati, quante vendette frenate, quante ire attutite, quante riconciliazioni domestiche operate, quante vite serbate e tolte così da mani suicide! Chi saprebbe numerare le restituzioni per esse compiute, gli scandali riparati, i danni impediti, le indecenze corrette, ed il corso insomma arrestato ai più abbominevoli disordini? Il Sacramento della Penitenza, se vogliamo confessare il vero, fu ed è sempre un freno assai possente ai vizii, ed alle voglie smodate della corrotta natura. « I nemici della Chiesa Romana, confessava sullo scorcio del secolo decorso lo stesso empio filosofo di Ferney, che si levarono contro una istituzione sì salutare, pare che abbiano tolto agli uomini il freno più valido ai loro delitti. I sapienti dell'antichità ne aveano eglino medesimi sentita la importanza . . . . e la Religione Cristiana ha così consecrati degli usi, di cui Iddio avea permesso, che la sapienza umana intravedesse l'utilità e ne abbracciasse le ombre » [1]. Ed un rinomato discepolo dello stesso Voltaire nella sua storia filosofica e politica del commercio e degli Stati degli Europei delle due Indie « i Gesuiti, ci dice, hanno stabilito nel Paraguai il governo teocratico, ma con un vantaggio particolare della Religione che ne è la base; questa è la pratica della confessione infinitamente utile se bene e a dovere amministrata. . . . Ella sola tien luogo di leggi, e veglia alla purezza dei costumi » [2]

[1] Annales de l'Empire V. 4 ediz. Basil
[2] Raynal Hist. phil. et politiq.

Sebbene però il penitente che porta le debite disposizioni ottenga in questo Sacramento l'assoluzione da tutte le sue colpe, e si rompano quindi quelle dure ritorte che lo tenevano avvinto, vi resta ancora, od almeno restare vi può una soddisfazione, ossia una pena temporale che la giustizia di Dio esige dal peccatore anche dopo il perdono. Iddio perdona da Dio di misericordia, che salva il peccatore, ma insieme da Dio di giustizia, che punisce il peccato. Quindi nasce la necessità di offerire a Dio qualche penale soddisfazione anche dopo ricevuta la Sacramentale assoluzione dei peccati. Chiunque pertanto nel corso di sua vita non abbia dato a Dio questa soddisfazione della pena temporale pe' suoi peccati, devo darla nell'altra, ed ecco la verità dell'esistenza del Purgatorio, che si nega tanto irragionevolmente dai Protestanti, di cui però troviamo il fondamento, non solamente nella tradizione di tutti i popoli, i quali riconobbero sempre essere santo e salutare il pensiero di pregare per i defunti, affinchè sieno sciolti dai loro peccati, ma prove ne abbiamo invincibili nella Divina Scrittura. Fedele depositaria e legittima interprete della Divina rivelazione la Cattolica Chiesa ha sempre professata e professa questa credenza nell'unanime consentimento di tutti i Padri e Dottori, ne' suoi sacrosanti universali Concilii, nella costante ed invariata sua pratica, e tutte le sue cerimonie, le oblazioni, gli uffici, le suppliche, i sagrificii spirano non altro che carità e zelo in suffragio dell'anime de' trapassati suoi figli.

Nè meno importante anzi necessario, se poniam mente alle circostanze nelle quali versiamo, si è, o F., l'attendere alle verità che riguardano il Sacramento del Matri-

monio, cioè alla divina sua istituzione, alla sua santità, ed a quelle leggi gravissime infine che governare lo devono. Autore primo del matrimonio altri non fu che Dio stesso, il quale insieme congiunse i progenitori dell'uman genere, e per tal modo provvide alla propagazione degli uomini e popolazione della terra ([1]). L'uomi pertanto non divida, dice Gesù Cristo quello che Dio stesso congiunse ([2]). Lascierà l'uomo il padre e la madre, e sarà unito alla sua moglie ed i due saranno una sola carne, essendo il ripudio contro l'ordine naturale e contro la legge. Onorato è il connubio per ciò che esso ha di sua natura riguardo ai conjugi che unisce in una congiunzione intima e cordiale di vita e di affetti, riguardo alla società in mezzo alla quale forma e distingue le famiglie, conserva le stirpi, determina e stabilisce gran parte delle private facoltà e diritti, ma onorato è desso assai più per ciò che gli aggiugne la ragione di Sacramento. Sì, sia onorato il matrimonio, scriveva agli Ebrei l'Apostolo, ed il talamo senza macchia ([3]), foggiato cioè in tutto alle regole della modestia, dell'onestà, della castità, della mutua fedeltà conjugale, osservando in esso il fine, per cui fu da Dio istituito. Non è già che appresso di noi considerare si possa il matrimonio quasi un semplice contratto civile, cui come accessorio sia aggiunta una qualità religiosa in forza del Sacramento. Se il matrimonio può dirsi ed è veramente contratto, perchè formato dal libero consenso di due volontà che reciprocamente si vincolano, e però un contratto affatto singolare degli altri per la determinazione nel fine, nei mezzi, nelle attitudini, nei doveri e

([1]) Genes. 2. ([2]) S Mat. 19, 6.
([3]) 13 4

diritti che importa (¹). Elevato poi questo alla dignità di Sacramento (²), e quindi ad uno stato soprannaturale che rappresenta l'unione perfetta e le immacolate nozze di Gesù Cristo colla sua Chiesa, chiamato perciò dall'Apostolo Sacramento grande, è sottoposto in quanto alla sua essenza, e vincolo, ed agli effetti spirituali che ne derivano alla gerarchica giurisdizione della Chiesa. Essa infatti in tutte le età ha governato e diretto secondo le sue leggi il matrimonio, ne stabilì le condizioni e gli impedimenti, come ne ha il diritto (³), ne ha giudicate le cause, e ciò di sua propria autorità, e non conceduta, mutuata od imprestata, in suo proprio nome non in quello delle podestà terrene (⁴). Che se coll'andare degli anni sorsero uomini, i quali trattì in errore credettero, o meglio mostrarono di credere di poter attribuire un eguale ingerenza del potere civile sull'intrinseca validità del connubio, non meno che sopra tutti gli altri contratti, e quindi mirarono ad invadere l'autorità della Chiesa, essa non rifinì dal reclamare e protestare in modo solenne tollerando infine con un contegno affatto passivo la violenza senza però giammai approvarla.

Sarà per altro sempre vero che chiunque professi, insegni o difenda dottrine contrarie a quelle che tiene la Chiesa Cattolica ritenere si debba come separato dalla sua Comunione, incorso nelle pene da essa fulminate contro gli eretici, ed i loro fautori, e sottoposto quindi a tutti gli effetti spirituali delle medesime, e che chiunque osasse

(¹) Gerdil Tract. de matrim. (²) Conc. Trid. Sess. 24 c. 1.
(³) Ibid.
(⁴) Pius VI ad Archie. Elect. Trevirens 2 feb. 1782 Bulla Auct. Fidei prop. 59. Alloc. Pii IX 27 sept. 1852

celebrare il matrimonio fra i Cristiani con altre forme contro quelle stabilite dalla Chiesa altro non farebbe che un turpe ed esiziale concubinato: *atque idcirco quamlibet aliam inter Christianos viri et mulieris præter Sacramentum conjunctionem, cujusque etiam civilis legis vi factam, nihil aliud esse nisi turpem atque exitialem concubinatum ab Ecclesia tantopere damnatum* (¹).

Del resto, F. C. fra tanta foga di parlari e di scritti non vi lasciate aggirare, conchiuderò coll'Apostolo, da varie dottrine e straniere, imperocchè buonissima cosa ella è il confortare il cuore mediante la grazia non mediante quei cibi, i quali nulla giovarono a coloro che ne praticarono l'osservanza: *doctrinis variis et peregrinis nolite abduci: optimum est enim gratia stabilire cor non escis, quæ non profuerunt ambulantibus in eis* (²). Cresca ogni giorno in voi e si aumenti siccome conviene a bennati figliuoli l'amore, la fedeltà, la sommessione, l'obbedienza alla madre nostra dolcissima la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, sicuri in allora di non essere tratti in errore. In mezzo a tanti pericoli riponete la vostra fiducia dopo Dio in quella Vergine benedetta, che a ragione si chiama ed è l'ausiliatrice dei Cristiani, il soccorso ed il presidio di noi poveri peccatori.

Dopo questo vi devo anche parlare di temperamenti della Quadragesimale osservanza accordati dal Sommo Pontefice, cui feci umile ricorso dietro le istanze di questo Illustrissimo signor Sindaco. Il S. Padre pertanto investendosi della gravità delle cause che vennero esposte accorda la facoltà estesa pure ai Regolari dell'uno e dell'altro sesso non astretti da voto speciale, di poter

(¹) Cit. Alloc. Pii PP. ix. (²) Ad Hæb. 13. 9

far uso nel corso di questa Quaresima delle carni anche non salubri nell'unica commestione, fuori dei giorni domenicali, e vietata in qualunque giorno [1] la promiscuità di carne e pesce nello stesso desinare. Sono però dal benigno Indulto eccettuati il primo e gli ultimi quattro giorni di Quaresima, i tre dei quattro tempi, le vigilie di S. Giuseppe e di Maria Santissima Annunziata, e tutti i Venerdì e Sabati, nei quali non si potranno adoperare che cibi magri in quel modo che qui porta la consuetudine. Piacerebbe poi a S. Santità ch'io soggiungessi, come lo faccio, a coloro che vorranno profittar dell'Indulto, la visita in ogni settimana della Quaresima al SS. Sacramento in qualche Chiesa, che sarà per ognuno la propria Parrocchia, rimettendo ai signori Parrochi il sostituire per le persone legittimamente impedite o distanti dalla Parrocchiale altra Chiesa, o pubblico Oratorio. Per poi agevolare la visita predetta si raccomanda ai signori Parrochi di far recitare in ogni Festa nella loro Chiesa da tutto il Popolo 5 *Pater*, *Ave* e *Gloria* cogli *Atti di Fede, Speranza, Carità* e *Contrizione*, ed una *Salve Regina*.

Porgete in questi giorni in ispecie fervide preci al Signore per il Sommo Pontefice Capo visibile della Chiesa, pregate per l'Augusto nostro Sovrano Vittorio Emmanuele II, per le Regine Maria Adelaide, e Maria Teresa, e per tutta la Reale Famiglia, affinchè Iddio sparga sopra

[1] Quando per qualche ragionevole motivo, e non altrimenti a tenore della risposta della S. Penitenzieria delli 10 gennajo 1834, si credesse di trasportare al mattino la piccola refezione, che potrebbe prendersi alla sera, si avverta che in essa non si possono usare nè carne, nè latticinii, e che devesi osservare la debita parsimonia nella quantità, come si adopera dalle persone di timorata coscienza nella serotina refezione.

di tutti le sue più elette benedizioni. Non vi dimenticate infine anche di me nelle vostre orazioni: *ne forte cum aliis praedicaverim ipse reprobus efficiar* ([1]).

Novara li 27 gennajo 1853.

✠ **GIACOMO FILIPPO** Vescovo

G. MORERA *Segr.*

([1]) S. Paolo. 1. ad Cor. 9. 27.

LODE AL NOME ADORABILISSIMO DI DIO

1. DIO SIA BENEDETTO.
2. BENEDETTO IL SUO S. NOME.
3. BENEDETTO GESU' CRISTO VERO DIO E VERO UOMO.
4. BENEDETTO IL NOME DI GESU'.
5. BENEDETTO GESU' NEL SS° SACRAMENTO DELL'ALTARE.
6. BENEDETTA LA GRAN MADRE DI DIO MARIA SANTISSIMA.
7. BENEDETTO IL NOME DI MARIA VERGINE E MADRE.
8. BENEDETTO DIO NE' SUOI ANGELI E NEI SUOI SANTI.

SIA BENEDETTA LA SANTA ED IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA.

Allo scopo di procurare la lettera di buoni scritti in mezzo alla foga di tanti cattivi, mando un foglietto in cui è proposta un'associazione a tenuissimo prezzo, con preghiera ai signori Parroci e Sacerdoti di procurare associati.